

PER L'8 NOVEMBRE

Le Federazioni di Firenze e di Pistoia si sono impegnate a superare la diffusione del 1° Maggio che è stata rispettivamente di 46.000 e 12.825 copie.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER L'8 NOVEMBRE

La Federazione di Treviso si è impegnata a superare la diffusione del 1° Maggio di 1.000 copie.

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 302

SABATO 31 OTTOBRE 1959

I contrasti in Occidente

Torneremo sul Congresso della Democrazia Cristiana e sulle prospettive che esso apre. Qui vogliamo richiamare l'attenzione sulla febbrile attività, in gran parte sotterranea, che le cancellerie occidentali vanno svolgendo in questi giorni.

E' accaduto questo: inglesi e americani da una parte, francesi e tedeschi dall'altra, si sono scontrati duramente sulla data della conferenza al vertice. Prima della fine dell'anno o in primavera, se non addirittura all'inizio della prossima estate?

Queste le tesi in corso di studio. La discussione è andata avanti per qualche tempo a base di note e dichiarazioni sempre più aspre (un po' più cauto, ma pur sempre abbastanza vicino a quello inglese è stato l'atteggiamento degli Stati Uniti), fino a quando De Gaulle ha tagliato la testa al toro con un duplice gesto: rifiuto netto e dichiarato di andare al vertice prima della primavera e invito rivolto a Krusciiov perché si rechi a Parigi per un incontro a due.

Adesso sono in programma una serie di viaggi, di incontri, di riunioni tra gli « amici » (Adenauer andrà a Londra e poi a Parigi, Selwin Lloyd scenderà sul continente, e avremo infine una riunione comune prima di Natale dei « grandi » occidentali), che dovrebbero servire ad appianare le divergenze tra gli atlantici e a stabilire una piattaforma comune su cui impostare la grande trattativa con l'URSS.

Ma è possibile un serio accordo inter-occidentale? Ecco il problema. A una domanda simile, fino a ieri, nonostante i contrasti più o meno acuti sempre esistiti, si doveva dare una risposta sostanzialmente affermativa. Oggi è diverso.

Un autorevole giornalista americano, in una nota ripresa da tutti i giornali, osservava l'altro giorno che dietro il contrasto sulla data si nasconde un problema di sostanza: Berlino. Non è il solo, ma anche volendosi limitare a questo qual è l'essenza del problema di Berlino e perché i gruppi dirigenti franco-tedeschi si rihellano così vivacemente all'idea che — secondo l'accordo di Camp David — dovrebbe protrarsi molto a lungo nell'incertezza. Già prima della dichiarazione che il generale De Gaulle farà il 10 novembre la partita dovrebbe essere risolta, o comunque i suoi sviluppi dovrebbero essere talmente avanzati da lasciare prevedere senza troppi dubbi i suoi risultati immediati. Si gioca ancora su un terreno irto di contraddizioni e in una luce confusa: non si vede bene quali forze — soprattutto economiche — sostengono gli ostinati fautori di una guerra a oltranza. Ma sembra ormai chiaro che De Gaulle ha ingaggiato la battaglia contro queste forze e vuol risolverla a proprio favore, prima che le importanti scadenze della politica internazionale in vista per i prossimi mesi sopravvengano a complicare la soluzione del problema dominante: il problema algerino.

Da fonte bene informata abbiamo appreso questa sera che trattative con i rappresentanti del governo algerino si sarebbero iniziate a livello diplomatico, due giorni or sono, a Ginevra. Esse concernerebbero le garanzie, le modalità e la data di un possibile referendum in Algeria. Su questa informazione venisse ufficialmente confermata, non vi è dubbio che scatenerebbe reazioni oltranziste la cui portata non è facilmente misurabile. Tuttavia il contesto internazionale del momento potrebbe anche far riflettere ai motivi che induce De Gaulle a ricercare appoggi politici che sino a ieri parevano esclusi: nell'imminenza del dibattito all'ONU, è questa la sola carta che Parigi

toro a quella data, o poco dopo, a Parigi si recherà anche il presidente del Consiglio dell'URSS, per invito del generale De Gaulle. Ciò sta a indicare la profonda novità della situazione, caratterizzata dal fatto che anche le forze più ostili alla distensione non possono avere più come unica prospettiva l'insediamento della guerra fredda. Anche se scendessero che se vogliono muoversi, contare, agire sulla scena internazionale, se vogliono contrastare il passo ai concorrenti, devono in qualche modo inserirsi nel processo mondiale, magari con l'obiettivo di militare e di storcerlo a loro favore. devono perciò entrare in contatto e scendere a trattativa con il mondo del socialismo e l'Unione Sovietica.

RIMANGONO APERTI TUTTI I PROBLEMI REALI DEL PAESE

La compagine governativa scossa dopo il Congresso dc

Colloquio di un'ora tra il Presidente Gronchi e l'on. Segni - Si comincia a parlare di rimpasto - Serie perplessità di tutta la stampa occidentale

Il centro dell'attività politica è tornato a trasferirsi da Firenze a Roma, dopo la conclusione del congresso nazionale d.c. E subito hanno cominciato a intrecarsi commenti e previsioni circa le ripercussioni che l'esito dell'assemblea fiorentina avrà in sede di partito e in sede di governo. Ecco le notizie di ieri.

GOVERNO Il problema riguarda ovviamente i ministri che a Firenze si sono compromessi, in quanto si sono presentati su posizioni vicine a quelle di Fanfani (si tratta di Ferrari Aggradi, Bo, Pastore e Tamburini). I loro portavoce hanno risolutamente escluso che questi ministri abbiano alcuna intenzione di dimettersi: caso mai, è stato lasciato capire, toccherebbe a Segni dichiararli non più « graditi » nella compagine governativa. Ma anche questo sembra doversi escludere, almeno per il momento. Ieri mattina Segni è stato ricevuto al Quirinale e ha avuto un colloquio di un'ora col Presidente Gronchi. Anche le questioni del

continuità governativa, in rapporto al congresso di Firenze, sono state oggetto dell'incontro. A quel che si dice, Segni avrebbe lasciato intendere di avere intenzione di chiedere (ma non troppo a breve scadenza) un « chiarimento » ai ministri dimissionari, una specie di dichiarazione di lealtà. Solo nel caso che le repliche non fossero soddisfacenti, si potrebbe arrivare a un rimpasto: ma Segni il primo a sapere che spesso il rimpasto è un prodromo di crisi. Si intende insomma procedere con cautela. Tuttavia vi è una certa pressione, nel senso di accelerare i tempi, da parte della estrema destra, sia all'interno del partito (andreattiani) sia all'esterno (per esempio, il quotidiano degli armatori *Il Tempo*).

GRUPPI PARLAMENTARI D.C. Verranno convocati tra una decina di giorni per procedere all'elezione dei dodici membri del consiglio nazionale d.c. cui hanno diritto (sei deputati e sei

senatori). In proposito hanno avuto ieri un colloquio il vicesegretario uscente del partito, Salizzoni, e il capo del gruppo della Camera, Gui. Salizzoni stesso ha dichiarato che attraverso le nomine dei gruppi parlamentari si intende « compensare » le correnti minoritarie che a Firenze sono state praticamente spazzate via dal consiglio nazionale. Dovrebbero così entrare a far parte dell'organo dirigente del partito gli on. Scalfaro e Manzini (seclibiani). Sull' (abassista) e Cervone (andreattiano). Tuttavia gli esponenti di una Primavera hanno fatto sapere che la graditudine nei loro confronti dovrebbe essere espressa non con la « mancia » di qualche posto in più, ma con un orientamento politico che tenga conto fino in fondo del loro decisivo apporto al successo doroteo.

LA DIREZIONE DEL P.C.I. Per parte sua, l'on. Scelba si è dichiarato « pienamente disilluso » per l'esito del congresso fiorentino, pur non essendo stato eletto alcun candidato della sua lista. Scelba ha affermato di aver fatto eseguire ai suoi uomini la stessa operazione compiuta da Andreotti, e cioè quella di concentrare i voti sull'intera lista dorotea, rinunciando alle proprie candidature.

Lo scarto tra i due blocchi era così limitato — ha aggiunto Scelba — che un lieve spostamento di voti poteva essere determinante e così è stato. Scelba ha sottolineato la piena identità tra le posizioni dorotee e le sue, e si è pronunciato anche lui per lo scioglimento delle correnti.

IL Comitato Centrale convocato a Roma per il 3 novembre
Il Comitato centrale del Partito comunista è convocato in sessione comune con la Commissione centrale di controllo, nella sua sede in Roma, alle ore 9 di martedì 3 novembre.

E' all'ordine del giorno l'esame della relazione del C.C. al IX Congresso del Partito e del progetto di tesi per il Congresso.

Il segretario dell'Unione cristiana-sociale siciliana, Pignatelli, ha rilasciato la seguente dichiarazione sul congresso della Dc: « Per quanto riguarda la situazione siciliana, a dire cosa abbiamo assistito? Non certo alla chiara presa di posizione dei delegati siciliani in ordine ai problemi di fondo dell'isola. Tutto, in fondo, si è risolto in un baratto di deleghe che non ha consentito il risorgimento nelle liste abbasiste assistite al paradosso che le tesi antimonopolistiche dell'on. Fanfani sono state sostenute al congresso dal delegato siciliano on. La Loggia che tutti conosciamo come strenuo difensore degli interessi monopolistici in Sicilia. Le tesi antifasciste del fanfaniano da chi sono state sostenute? Proprio dai notai dell'alleatorietà della Dc col Msi, gli on. D'Angelo e Lanza. Di fronte a tutto « pregiudizialmente null'altro » da dire, se non che abbiamo la prova dello stato di crisi morale nella quale è venuta a trovarsi la Dc ».

UN GIUDIZIO CRISTIANO-SOCIALE Il segretario dell'Unione cristiana-sociale siciliana, Pignatelli, ha rilasciato la seguente dichiarazione sul congresso della Dc: « Per quanto riguarda la situazione siciliana, a dire cosa abbiamo assistito? Non certo alla chiara presa di posizione dei delegati siciliani in ordine ai problemi di fondo dell'isola. Tutto, in fondo, si è risolto in un baratto di deleghe che non ha consentito il risorgimento nelle liste abbasiste assistite al paradosso che le tesi antimonopolistiche dell'on. Fanfani sono state sostenute al congresso dal delegato siciliano on. La Loggia che tutti conosciamo come strenuo difensore degli interessi monopolistici in Sicilia. Le tesi antifasciste del fanfaniano da chi sono state sostenute? Proprio dai notai dell'alleatorietà della Dc col Msi, gli on. D'Angelo e Lanza. Di fronte a tutto « pregiudizialmente null'altro » da dire, se non che abbiamo la prova dello stato di crisi morale nella quale è venuta a trovarsi la Dc ».

I COMMENTI DELLA STAMPA ESTERA La stampa occidentale mostra parecchia perplessità circa lo scioglimento e l'esito del congresso fiorentino. Scrive il *Times* di Londra: « I delegati non possono pretendere di dirigere gli affari della nazione se non sono capaci di dirigere se stessi. I d.c. si trovano oggi di fronte alla fondamentale domanda: che genere di partito dobbiamo essere? I delegati si sono dispersi senza un accordo sulla risposta. Non c'è stata scissione aperta, ma non c'è vera unità. Il signor Segni può controllare la maggioranza del gruppo direttivo nazionale d.c. ma il gruppo di sinistra condotto da Fanfani è forte e non molla. La lotta quindi continua. Il congresso di Firenze ha dimostrato che, quando sono stati usati tutti gli argomenti per la continuazione dell'attuale stato di cose, è rimasto tuttavia un profondo disagio nelle file d.c. C'è la sensazione diffusa che lo status quo significherebbe un'alternativa verso l'affarismo in compromesso e la perdita degli ideali, e che l'unità diventerà un manto di copertura dell'inerzia. C'è un intenso desiderio di cambiamento. »

LA PARTITA TRA IL GENERALE E GLI « ULTRA » IN UNA FASE DECISIVA

Trattative col governo algerino avviate da De Gaulle a Ginevra?

Minacciosa mobilitazione dei militari e dei coloni fascisti che parlano di « campana a morto per il regime » — Un importante articolo di « France Nouvelle »

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 30. — Una partita decisiva per le sorti del conflitto algerino è in corso in questi giorni e non dovrebbe protrarsi molto a lungo nell'incertezza. Già prima della dichiarazione che il generale De Gaulle farà il 10 novembre la partita dovrebbe essere risolta, o comunque i suoi sviluppi dovrebbero essere talmente avanzati da lasciare prevedere senza troppi dubbi i suoi risultati immediati. Si gioca ancora su un terreno irto di contraddizioni e in una luce confusa: non si vede bene quali forze — soprattutto economiche — sostengono gli ostinati fautori di una guerra a oltranza. Ma sembra ormai chiaro che De Gaulle ha ingaggiato la battaglia contro queste forze e vuol risolverla a proprio favore, prima che le importanti scadenze della politica internazionale in vista per i prossimi mesi sopravvengano a complicare la soluzione del problema dominante: il problema algerino.

Da fonte bene informata abbiamo appreso questa sera che trattative con i rappresentanti del governo algerino si sarebbero iniziate a livello diplomatico, due giorni or sono, a Ginevra. Esse concernerebbero le garanzie, le modalità e la data di un possibile referendum in Algeria. Su questa informazione venisse ufficialmente confermata, non vi è dubbio che scatenerebbe reazioni oltranziste la cui portata non è facilmente misurabile. Tuttavia il contesto internazionale del momento potrebbe anche far riflettere ai motivi che induce De Gaulle a ricercare appoggi politici che sino a ieri parevano esclusi: nell'imminenza del dibattito all'ONU, è questa la sola carta che Parigi

pubblica certamente gli concede. D'altra parte, è proprio questo domani che stimola e minaccia addirittura di scatenare in forme violente la opposizione degli oltrezisti. E' l'interrogativo sui domani che mantiene febbrile, agitata e pericolosamente instabile lo stato d'allarme dello esercito.

Questa mattina il giornale di De Serigny, l'« Echo d'Alger », ha pubblicato un articolo che contiene esplicite minacce: « Andare al di là di tutto della dichiarazione del 16 settembre (il giornale interpreta questa dichiarazione nel modo più restrittivo, cioè come una offerta di resa ai combattenti algerini) sarebbe per colui che li ha fissati un vero suicidio. Sarebbe suonare la campana a morto per il regime. Sarebbe aprire nella storia della Francia una pagina che non vogliamo immaginare di che cosa sarebbe riempita ».

Per la prima volta

L'AMERICA

vista da un inviato dell'Unità

L'arrivo a New York
Domenica a Manhattan
Operai, sindacati, scioperi
L'americano medio-ricco
L'intelligenza
L'americano medio
Ritorno a Mosca

Da domani i servizi di MAURIZIO FERRARA

ALFREDO REICHLIN

IL MALTEMPO SULLA PENISOLA

Un mare di fango di nuovo su Ancona

Gravissimi danni nelle zone già colpite lo scorso settembre. Le acque del Po si ingrossano in modo preoccupante



(Dalla nostra redazione) ANCONA, 30. — « Come il 5 settembre ». Questo è il commento immediato, spontaneo, sulla bocca di tutti. L'alluvione della scorsa notte si è svolta infatti allo stesso modo di quella della tragica sera del 5 settembre e per le medesime cause. I danni sono identici. Le abitazioni, i negozi e le aziende colpite sono le stesse. Unica variante, per fortuna, è l'assenza di vittime umane. Particolarmente colpiti sono stati i rioni del Piano San Lazzaro e di Valle Milano. Dalla galleria di Varano, le acque incanalate, si sono riversate sulla stazione centrale, sommergendo i binari e gli impianti sino all'altezza dei marciapiedi. Il traffico è stato interrotto alle 6,20, quando l'ultimo treno merci è potuto partire per Bologna. Verso il sud, invece, il traffico è stato bloccato alle 6,30. La fiumana proveniente dalla galleria ha divelto in tre punti, nel tratto tra Ancona e Passo Varano, la massicciata della strada ferrata. I viaggiatori provenienti da Roma e dal Nord e diretti al Sud vengono trasbordati ad Ancona su pullman messi a disposizione dall'amministrazione ferroviaria e trasportati sino a Osimo, dove il transito dei treni ritorna normale.



Il maltempo perdura ancora in tutta Italia. Nelle telefoto, sopra: automobili ed altri oggetti trascinati dalle acque sotto il ponte di Via Marconi ad Ancona; sotto: Favale, un paese presso Genova, isolato da una frana. In primo piano, la frana vicino alle prime case del villaggio

L'ondata di maltempo che ha investito la città, allagando l'intera parte bassa esattamente come il 5 settembre scorso si è scatenata poco dopo la mezzanotte ed è praticamente durata fino a stamattina alle 7,30. Il momento più grave si è avuto dalle 2,45 circa alle 5,40. L'acqua è caduta a cataratte, con una intensità spaventosa.

Nel tragico triangolo compreso fra le colline, il corso Carlo Alberto e via Giordano Bruno l'acqua e il fango hanno raggiunto 70-80 centimetri di altezza e in alcuni punti anche due metri. Sulla fiumana ribollente abbiamo visto galleggiare tronchi e normi. Frigoriferi, apparecchi televisivi, cucine, materiali di ogni genere strappati dai magazzini e dalle botteghe le cui saracinesche erano state sfondate dalla piena. A ridosso del cavalcavia che dalla stazione conduce al centro si erano ammassate varie automobili.

Il governo belga chiederà alla NATO di ridurre i propri impegni militari

« Non possiamo essere vincolati a decisioni prese nel 1954, in una situazione internazionale completamente diversa » dichiara il presidente del Senato

(Dal nostro corrispondente) BRUXELLES, 30. — Il Belgio chiederà alla NATO la revisione degli impegni militari assunti dal suo ministro della difesa. L'annuncio, dato oggi, segue ad una levata di scudi da parte di tutti i partiti, dei parlamentari e della stampa contro l'aumento delle spese militari, che ha messo in difficoltà il governo. La questione, di cui si parlò già alcune settimane addietro, è tornata in questi giorni in primo piano in occasione della presentazione del nuovo bilancio finanziario per il 1960, dopo l'annuncio che le imposte sono state aumentate nella misura di tre miliardi e 200 milioni di franchi belgi proprio per

fronteggiare il previsto aumento di due miliardi e 200 milioni di franchi del bilancio della difesa. La decisione ha subito fatto insorgere non solo i comunisti e i socialdemocratici, ma anche un gran numero di deputati della maggioranza cattolica liberale. Addirittura il presidente del partito liberale, Motz, dichiarò due giorni fa che le spese militari non sono mai state così impopolari mentre il presidente del Senato, Paul Struyve ha riconosciuto che non esiste oggi nel parlamento una maggioranza cattolica liberale. Lo stesso presidente del Senato ha affermato che oggi — ha scritto alcuni — più essere vincolato a una decisione presa nel 1954, in

una situazione internazionale completamente diversa dalla attuale. E' vero che molti di coloro che chiedono minori impegni militari del Belgio lo fanno solo perché esso possa meglio proseguire nella politica colonialista nel Congo; c'è però chi è consapevole che, di fronte agli ultimi sviluppi tecnico-militari e alle prospettive di distensione internazionale, non ha più senso per un piccolo paese continuare a profondere miliardi e miliardi in armamenti che non servono a nulla. « Abbiamo speso più di duecento miliardi dalla liberazione ad oggi — ha scritto alcuni — per acquistare armi che non servono a nulla. « Abbiamo speso più di duecento miliardi dalla liberazione ad oggi — ha scritto alcuni — per acquistare armi che non servono a nulla. « Abbiamo speso più di duecento miliardi dalla liberazione ad oggi — ha scritto alcuni — per acquistare armi che non servono a nulla. »

La decisione ha subito fatto insorgere non solo i comunisti e i socialdemocratici, ma anche un gran numero di deputati della maggioranza cattolica liberale. Addirittura il presidente del partito liberale, Motz, dichiarò due giorni fa che le spese militari non sono mai state così impopolari mentre il presidente del Senato, Paul Struyve ha riconosciuto che non esiste oggi nel parlamento una maggioranza cattolica liberale. Lo stesso presidente del Senato ha affermato che oggi — ha scritto alcuni — più essere vincolato a una decisione presa nel 1954, in

una situazione internazionale completamente diversa dalla attuale. E' vero che molti di coloro che chiedono minori impegni militari del Belgio lo fanno solo perché esso possa meglio proseguire nella politica colonialista nel Congo; c'è però chi è consapevole che, di fronte agli ultimi sviluppi tecnico-militari e alle prospettive di distensione internazionale, non ha più senso per un piccolo paese continuare a profondere miliardi e miliardi in armamenti che non servono a nulla. « Abbiamo speso più di duecento miliardi dalla liberazione ad oggi — ha scritto alcuni — per acquistare armi che non servono a nulla. « Abbiamo speso più di duecento miliardi dalla liberazione ad oggi — ha scritto alcuni — per acquistare armi che non servono a nulla. »